

Rassegna Stampa

del

2 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

EDILIZIA. All'Isola 8 mld di risorse Fsc, ma nell'elenco opere per non più di 5 mld

L'Ance: «Patto per la Sicilia insufficiente ecco altri progetti per usare tutti i fondi»

DANIELE DITTA

PALERMO. Un "Patto per la Sicilia" che contiene pochi progetti; appalti bloccati o "fantasma"; crollo dei bandi di gara pubblicati in Gazzetta ufficiale: il collegio regionale dell'Ance, numeri alla mano, certifica lo stallo in cui si trova il settore edile nell'Isola. E, tramite il presidente Santo Cutrone, entra in pressing sulla Regione per sbloccare le opere immediatamente cantierabili. I costruttori edili hanno pronto un elenco di progetti da aggiungere al "Patto per la Sicilia" che – su richiesta formalizzata dalla commissione Bilancio dell'Ars al governo regionale – sarà riscritto. Cogliendo questa occasione, Cutrone ha chiesto ieri un incontro col presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, «al fine di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di "non disturbare il conducente" ad una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento d'infrastrutture, il "Patto per la Sicilia" è l'ultima carta da giocare per i prossimi anni».

I Fondi di sviluppo e coesione (Fsc) per la Sicilia ammontano in totale a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia" non riesce ad assorbirne più di 3,2. Mentre le opere inserite nell'elenco pluriennale non arrivano a "coprire" tutti gli 8 miliardi disponibili, ma si fermerebbero a 5 miliardi.

Per rilanciare l'edilizia – 100mila posti di lavoro persi

negli ultimi sei anni in Sicilia – l'Ance spinge affinché nella legge di stabilità vengano inserite misure per bandire al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili. L'elenco stilato dall'associazione individua opere finanziate e pronte ad andare in gara per 3,7 miliardi di euro.

L'Ance Sicilia chiede pure di «razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti». Da un monitoraggio condotto dai costruttori edili emerge che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, ad un anno di distanza dall'indizione delle aste, negli Urega si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

«Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate – denuncia Cutrone – perché ad ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste».

Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220

contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni, contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi.

Oltre al danno c'è anche la beffa. Infatti, come rileva la Cisl, «le pochissime gare per lavori pubblici che si celebrano in Sicilia verranno aggiudicate ancora col sistema del massimo ribasso». Ciò è dovuto all'abrogazione tecnica della nuova riforma degli appalti varata a luglio scorso dall'Ars. La legge regionale aveva come riferimento giuridico una norma che il governo nazionale avrebbe dovuto mantenere nel decreto "Milleproroghe". Roma però ha preferito mandare quella norma in soffitta rendendo nulla, per caduta, anche la legge regionale.

«Sarebbe bastato realizzare una riforma compiuta che finalmente voltasse pagina rispetto allo scandaloso sistema del massimo ribasso – dicono Mimmo Milazzo e Santino Barbera, segretari regionali della Cisl e della Filca –. Invece l'approssimazione del governo regionale ha prodotto il risultato di un balzo indietro: tornare alla legge precedente si tradurrà nell'aggiudicazione di gare con ribassi in media del 37%».

Dall'Osservatorio parlamentare sul mercato immobiliare (che questo mese si riunirà in Sicilia) arriva infine l'appello a ridurre le imposte sugli immobili al fine di «ritrovare nuova redditività per chi investe nel mattone». Così il presidente Vincenzo Gibiino, secondo cui in questo modo «sarà possibile avviare un ciclo virtuoso che consentirà alle imprese edili di tornare a lavorare».



SANTO CUTRONE

Lo propone l'Ance

Fondi europei Bandire appalti

Redatto un elenco di progetti cantierabili immediatamente

«Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a otto miliardi di euro, ma il «Patto per la Sicilia», frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli otto miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi)».

Lo ha detto il presidente di

Ance Sicilia, Santo Cutrone, che ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al «Patto per la Sicilia».

Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione «di inserire nella Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di

razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti».

◆ Edilizia

L'Ance: più opere nel «Patto per la Sicilia»

●●● «Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a otto miliardi di euro, ma il Patto per la Sicilia, frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale». Lo ha detto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, che ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vin-

cenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al «Patto per la Sicilia».

**ANCE CHIEDE UN INCONTRO
PER «PATTO PER LA SICILIA»**

■ *Il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, ha chiesto un incontro con il presidente della commissione bilancio dell'Ars, Vincenzo Vinciullo, per chiedere l'inserimento di alcune opere immediatamente cantierabili nel «Patto per la Sicilia». «Il totale dei Fsc per la Sicilia ammonta a 8 miliardi, ma il «Patto per la Sicilia» non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili e si fermerebbe a 5 miliardi», spiega una nota dell'associazione.*

Ance Sicilia **"Bandire appalti** **per usare** **i fondi Ue"**

PALERMO - "Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a otto miliardi di euro, ma il 'Patto per la Sicilia', frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli otto miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi)". Lo ha detto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, che ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per pre-

sentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al "Patto per la Sicilia".

Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione "di inserire nella Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti". Il monitoraggio dell'Ance Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per

un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni.

Patto per la Sicilia, l'Ance chiede incontro in commissione Ars

I costruttori intendono presentare un elenco di progetti cantierabili da finanziare.

PALERMO - Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia", frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi).

Per questa ragione il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del "Patto" ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al "Patto per la Sicilia" "al fine – ha spiegato Cutrone – di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di 'non disturbare il conducente' ad una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il 'Patto per la Sicilia' è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni".

Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione "di inserire nella Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti".

Il monitoraggio dell'Ance Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

"Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate – denuncia Cutrone – perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste".

Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, rileva ancora l'Ance Sicilia, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi.

Edilizia, pochi appalti e gare 'sparite' nel nulla: l'allarme dell'Ance

Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia", frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi).

Per questa ragione il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del "Patto" ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al "Patto per la Sicilia" "al fine – ha spiegato Cutrone – di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di 'non disturbare il conducente' ad una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il 'Patto per la Sicilia' è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni".

Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione "di inserire nella Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti".

Il monitoraggio dell'Ance Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

"Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate – denuncia Cutrone – perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste".

Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, rileva ancora l'Ance Sicilia, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi.

Sicilia: Ance, migliorare nuova programmazione Ue e 'Patto per la Sicilia'

Palermo, 1 feb. (AdnKronos) - Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia", frutto di un lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale si fermerebbe a 5 miliardi. Per questa ragione il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del "Patto" ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al "Patto per la Sicilia".

L'obiettivo è usare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. "Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture - spiega Cutrone -, il 'Patto per la Sicilia' è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni". Alla commissione Bilancio il presidente dell'Ance chiederà anche l'inserimento nella legge di stabilità di misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'associazione dei costruttori edili siciliani è di 3,7 miliardi di euro, ma anche la razionalizzazione delle risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti.

Otto miliardi per lo sviluppo, ma la Regione non li spende. Costruttori sul piede di guerra

Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia", frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi). Per questa ragione il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del "Patto" ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al "Patto per la Sicilia" "al fine – ha spiegato Cutrone – di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di 'non disturbare il conducente' ad una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il 'Patto per la Sicilia' è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni".

Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione "di inserire nella Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti". Il monitoraggio dell'Ance Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

"Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate – denuncia Cutrone – perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste". Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, rileva ancora l'Ance Sicilia, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi.

"Migliorare la nuova programmazione Ue e il Patto per la Sicilia": Cutrone chiede un incontro a Vinciullo



Gare d'Appalto

Su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente

agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014. La denuncia arriva dall'Ance Sicilia.

"Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate - denuncia il presidente Santo Cutrone - perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste".



L'Ance, inoltre, rivela che "alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi".

Ed ancora segnala che "il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia", frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5



miliardi)". Per questa ragione il presidente, cogliendo l'occasione della riscrittura del "Patto" ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, "per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al "Patto per la Sicilia" "al fine - ha spiegato Cutrone - di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la

Sicilia. Durante l'audizione Cutrone chiederà alla commissione "di inserire nella Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti".

«Si riscriva il Patto Sicilia»

Richiesta dell'Ance regionale per selezionare le opere pubbliche già cantierabili

Il direttivo regionale dell'Ance, di cui fa parte l'enne-
se Vincenzo Pirrone, presidente provinciale, ha chie-
sto un incontro al presidente della commissione
bilancio alla Regione Vincenzo Vinciullo per una ri-
scrittura del Patto per la Sicilia. Il totale dei fondi di
sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 mi-
liardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia", frutto di un
difficile lavoro di selezione, non riesce ad assorbire
più di 3,2 miliardi di quota regionale e il totale del-
le opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva
a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili, infatti si
fermerebbe a 5 miliardi. L'incontro consentirebbe al-
l'Ance di presentare un elenco di progetti immedia-
tamente cantierabili da aggiungere al Patto per la Si-
cilia «al fine di utilizzare in pieno la dotazione finan-
ziaria per la Sicilia. Per quanto riguarda la provincia
di Enna i progetti che interessano sono il completa-
mento della Nord-Sud e gli interventi in molte scuo-
le, specie di istituti superiori. Visto che i fondi euro-
pei adesso escludono quasi del tutto il finanzia-
mento di infrastrutture, il Patto per la Sicilia è l'ulti-
ma carta che resta da giocare per i prossimi anni per
dare un impulso al settore». La presidenza Ance
chiederà inoltre alla commissione «di inserire nella

Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più
presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantiera-
bili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 mi-
liardi di euro, e di razionalizzare le risorse per poten-
ziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizza-
re le procedure di aggiudicazione degli appalti».

«Il monitoraggio dell'Ance Sicilia - dice Pirrone -
ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel
2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31
ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incan-
ti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza
degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a
fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per
76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega a
un anno di distanza dall'indizione delle aste si è
bloccato più del 50% del budget offerto al mercato
nel 2014. Le imprese che partecipano alle gare sono
soffocate perché per ogni bando devono stipulare
polizze provvisorie».

F. G.



VINCENZO PIRRONE

UNIONCAMERE: NEL 2015 SALDO POSITIVO PER 45MILA UNITÀ

Le imprese italiane tornano a crescere (+0,75%) anche in Sicilia (+3.716), ma non nel Nisseno

MICHELE GUCCIONE

ROMA. Dopo sette anni di crisi le imprese italiane sono tornate a crescere di numero: nel 2015 hanno raggiunto quota 6 milioni 57mila unità, con 372mila nuove iscrizioni a fronte di 327mila cancellazioni. Il saldo è risultato, per la prima volta dal 2007, attivo per 45mila imprese in più. Il ritmo di crescita è tornato ai livelli pre-crisi del 2007 (+0,75%), anche se nel 2006 il tasso di crescita era stato di +1,21%. La novità è rilevata da Unioncamere-InfoCamere.

Il momento favorevole riguarda anche la Sicilia (tranne la provincia di Caltanissetta, unica a non crescere), che lo scorso anno ha visto 27mila nuove iscrizioni e 23.284 cessazioni, per un saldo positivo di 3.716 imprese e un tasso di crescita pari a +0,82% (era stato +0,53% nel 2014).

Guardando solo al saldo e al tasso di crescita, Palermo si è posizionata al quarto posto nella classifica delle province italiane dopo Roma, Milano e Napoli, con 1.885 aziende in più e un tasso dell'1,96%; di poco distanziata Catania al 13° posto (810, +0,81%); Agrigento è al 30° posto (328, +0,81%); Siracusa in 32ª posizione (314, +0,84%); Trapani al 41° posto (205, +0,44%); Ragusa

al 44° (185, +0,52%); Messina al 65° (36, +0,06%); Enna al 68° (10, +0,07%); infine, Caltanissetta ha chiuso l'anno in serie negativa all'82° posto (saldo fra iscrizioni e cessazioni -57 aziende, tasso di crescita -0,23%).

Dunque, tolte Palermo e Catania, è ancora presto per essere ottimisti nell'Isola, e le autorità competenti dovrebbero guardare con attenzione al fenomeno di decrescita registrato nel Nisseno.

Nel Paese il maggiore dinamismo si è avuto fra i giovani, gli stranieri e le donne: il saldo delle aziende create da under 35 (+66.202 unità) ha superato nettamente l'intero saldo annuale (+45.181). Significativa la quota delle imprese di stranieri (+32.000 unità) e di quelle create da donne (+14.300). In crescita società di capitali e coop, in calo imprese individuali e società di persone.

I settori più vivaci sono stati commercio (+11.990 unità), turismo (+11.263) e servizi alle imprese (+9.409). Ancora in crisi le costruzioni (-6.055 imprese), l'agricoltura (-5.460) e le attività manifatturiere (-2.416).

«Nel 2015 - sottolinea il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello - quasi 120mila giovani under 35 hanno scelto di scommettere sulle

proprie capacità, dando vita a una nuova impresa».

Le attività cresciute maggiormente sono state quelle dei servizi di ristorazione (+9.235 imprese), il commercio al dettaglio (+7.313) e le attività di supporto alle imprese (+5.837); queste ultime con +8,7% rispetto al 2014, con punte del 10,4% al Nord-Ovest e del 10,3% al Centro.

A livello territoriale, con l'eccezione della Basilicata, tutte le regioni hanno fatto meglio del 2014, incluse quelle che nel 2015 hanno registrato saldi negativi, cioè Marche, Piemonte, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia. Tra le regioni, il Lazio è stata quella più dinamica, con +1,7%.

A spingere il saldo positivo nazionale sono state le società di capitale: 55.904 in più (+3,8%). È una forma giuridica utile a richiedere gli incentivi pubblici previsti per startup e Pmi innovative e per attrarre nuovi investitori.

«Opere per 180 milioni Augusta hub del futuro» Ma da Catania è gelo

Il commissario Cozzo: «Ecco come diventerà il porto»
Dall'Authority "inglobata" no a sinergia: «Ricorso all'Ue»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

AUGUSTA. «Questo è stato vissuto come il porto del futuro. Il futuro remoto. Ma adesso ci sono tutti gli elementi per essere il porto del presente, dal 2017 in poi». Alberto Cozzo non è uno a cui piacciono le iperboli. Misurato e molto "tecnico" (forse troppo) è il commissario straordinario dell'Autorità portuale di Augusta. Insediatosi a novembre scorso ha già un orizzonte del suo mandato: maggio 2016. E un preciso compito istituzionale: «Traghetare l'Authority al nuovo scenario dell'Autorità di sistema portuale del mare della Sicilia orientale, concludendo la spesa della cosiddetta "scheda grandi progetti" di Augusta».

Un file da poco condiviso con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, molto interessato e disponibile su ogni argomento che riguarda la portualità augustana. Basta aprirlo per capire come cambierà il fronte del porto megarese: 28,3 milioni per l'ampiamiento dei piazzali; 38,7 milioni per l'adeguamento della banchina con gru a portale; ma soprattutto 78,3 milioni per la "terza fase" della banchina container che unifica il primo e il secondo stralcio progettuale.

Questo è un pacchetto di oltre 145 milioni (di cui circa 67 di fondi comunitari, il resto investimenti dell'Autorità attraverso risorse proprie o accensione di mutui), ai quali si aggiungono le cosiddette «nuove progettualità» già esecutive: 1,5 milioni per il progetto di "Port Security" e soprattutto 20 milioni per il consolidamento delle banchine (altri 225 metri) che saranno attrezzate con due gru a portale per l'attracco di mega navi porta-container. «Sarà come Gioia Tauro, con delle possibilità enormi per la logistica, con rapidità ed ef-

ficacia, delle mega-navi da tutto il mondo», si esalta Massimo Scatà, dirigente degli Affari Generali. Che ci sussurra di «grossissimi armatori che hanno manifestato un notevole interesse per il nuovo scenario di Augusta». I nomi? Top secret. «È come il calciomercato: se si fanno, saltano le trattative».

Il porto raddoppia i suoi spazi operativi: da 500mila a quasi un milione di metri quadri. E si badi bene: questi non sono soldi scritti su fogli di carta, ma gare d'appalto già epletate, lavori già in corso, alcuni in ottimo stato di avanzamento. «Stimo che nel gennaio 2017 il porto di Augusta potrà ricevere la prima nave porta-container», dice - dopo attenta riflessione - il commissario Cozzo.

In tutto quasi 180 milioni, se si aggiungono altre infrastrutture minori. Compresi i lavori del cosiddetto "ultimo miglio" (il collegamento porto-ferrovia) inseriti nella lista delle priorità del governo Renzi nell'allegato all'ultimo Def. «Il porto diventerà, per forza di cose, un polo di attrazione logistica, grazie al potenziamento infrastrutturale che si accoppia a delle condizioni naturali: l'alta profondità dei fondali e l'ideale distanza dal centro abitato accoppiata ai collegamenti con altre infrastrutture».

Per raccontare cosa sta diventando il porto di Augusta mancano tre cose. Il primo è un fiore all'occhiello del commissario e del suo staff: la stipula di un protocollo di "vigilanza collaborativa" con l'Anticorruzione di Cantone. «È il secondo di questo tipo, in tutta Italia. Il primo è stato al Comune di Roma, ma fu subito dopo Mafia Capitale...». Il secondo elemento che racconta questa realtà è una pazzia idea che è diventata un progetto concreto: «Rilanciare la cantieristica, anche grazie all'impulso che

mi ha personalmente fornito il ministro Delrio, mettendo assieme i privati e il pubblico della Marina, unificando la giungla delle tariffe e mettendo assieme gli asset». L'ultimo elemento è la bonifica della rada. «Non si farà mai», è il refrain che si ascolta (non soltanto al porto) ad Augusta. E in effetti dei 106,8 milioni disponibili all'inizio, fra disimpegni e "storni" di Roma e Palermo, ne restano appena 4,5. Per una progettazione che appare più nebulosa che mai.

E sullo sfondo il rapporto con l'Authority di Catania. Prossima a essere inglobata nella "Super Autorità" del sud-est, con Augusta capofila. Cozzo ha trasmesso una richiesta al commissario etneo, Cosimo Indaco, per costituire un «comune gruppo di lavoro allo scopo di creare un sistema virtuoso di collaborazione e condivisione di azioni, strumenti e professionalità, nello spirito del Piano strategico della logistica e della Portualità». Tradotto dal burocrate: sediamoci a un tavolo e dialoghiamo di futuro, per evitare inutili concorrenze e duplicazioni di progetti e spreco di risorse. La risposta, da Catania, è stata a dir poco gelida: l'Autorità ha fatto istanza di revisione della «anomala quanto sorprendente esclusione del Porto di Catania dalla rete Ten-T» e dai vertici dei Trasporti dell'Ue ha ricevuto «disponibilità» a «trattare l'argomento del reinserimento dello scalo etneo». Per la proposta di protocollo con Augusta la risposta è no; si attende l'esito dell'istanza. Come dire: ognuno a casa sua, per ora. Catania e Augusta, così vicine. Eppure così lontane.

twitter: @MarioBarresi

Confindustria Messina
Piano portualità
Servizio a pagina 19

Confindustria ha condiviso il piano della portualità e della logistica approvato la scorsa estate dal Cdm

Nodi infrastrutturali strategici per la ripresa dell'economia

MESSINA - Confindustria, anche nel livello nazionale, ha condiviso il piano della Portualità e della Logistica approvato la scorsa estate dal Consiglio dei Ministri. È un piano che riconosce la funzione cruciale della portualità e della logistica per la ripresa dell'economia del Paese.

In particolare per la Sicilia i porti sono nodi infrastrutturali strategici e rappresentano le nostre porte di accesso ai mercati nazionali ed internazionali, giocando un ruolo chiave per lo sviluppo dell'intera economia isolana. La riforma della governance delle Autorità portuali è una grande opportunità per accrescere l'efficienza del sistema portuale e logistico regionale, che punta all'ottimizzazione e alla competitività dei traffici marittimi di natura mercantile.

A questo riguardo sin dall'avvio del dibattito sulla riforma il sistema confindustriale regionale ha auspicato che si pervenisse alla creazione di due sistemi portuali e logistici; da una parte il sistema orientale di Augusta, Pozzallo, Catania e Messina con Milazzo, dall'altra il sistema occidentale di Palermo con Termini Imerese e Trapani.

Invece ancora oggi discutiamo delle proposte governative che vedrebbero l'Autorità Portuale di Messina accor-

pata con il sistema portuale calabrese, piuttosto che con quello della Sicilia orientale.

Confindustria Messina ha già più volte espresso la sua posizione: per sua naturale vocazione, e per gli spazi di mercato che lo interessano, il sistema portuale messinese ha convenienza a restare nel perimetro di competenza siciliano.

La posizione deriva una valutazione concreta dei dati di traffico e delle opportunità commerciali. Il flusso dei traffici marittimi che interessano il sistema portuale di Messina e Milazzo è quasi esclusivamente orientato alla Sicilia, e non si intravede, al momento alcuna opportunità di integrazione con il sistema portuale calabrese. Rileviamo anche la specificità del porto di Milazzo, che ha vocazioni strettamente correlate al tessuto produttivo dell'area di riferimento.

Le connessioni portuali prefigurate dalla Riforma non attengono né al traffico passeggeri, né, ancor meno, al traffico crocieristico, che sono i fattori di tipicità del porto di Messina.

Archiviata la soluzione che vedesse Messina sede di Autorità di un sistema portuale limitato a Messina, Milazzo, Reggio Calabria e Villa San Giovanni, la soluzione più conducente a supportare la competitività del nostro territorio, con opportunità di efficace

integrazione e di sviluppo dei flussi mercantili, è quella dell'accorpamento con il polo portuale Catania-Augusta. Peraltro, la vicinanza e l'integrazione di porti che hanno caratteristiche simili è un elemento di vantaggio che consente di ampliare e potenziare l'offerta.

Non serve a chiarire i termini del dibattito, che attiene all'efficienza e alla competitività dei sistemi portuali, la tendenza a sovrapporvi l'idea ambiziosa della conurbazione delle sponde dello Stretto, che attiene ad altre competenze di carattere politico e amministrativo e che, in questa fase, non è di prossima realizzazione, posto che gli elementi normativi a base della strutturazione amministrativa dei territori messinesi e calabresi come città metropolitane non sono ancora vigenti.

Si rileva ancora come la proposta governativa non incontri la piena condivisione né della parte calabrese, né di quella siciliana, che non ritrovano in essa lo strumento più adeguato a perseguire le proprie ipotesi di sviluppo.

Siamo, dunque, convinti che oggi sia necessario tenere conto realisticamente della normativa in essere e degli obiettivi prefigurati dalla riforma sui traffici commerciali, prestando grande attenzione alla volontà dei territori.

La riforma, una opportunità per accrescere l'efficienza del sistema logistico regionale

IMPRESA E SVILUPPO

In Italia il recupero rappresenta il 70% del mercato complessivo, non in Sicilia

Riqualificazione, ecco il lato oscuro dell'edilizia

Particolarmente modesta la pattuglia di numeri siciliani dietro la grande carica nazionale: dal 1998 a oggi sono stati compiuti in Italia circa 9 milioni di interventi di recupero edilizio grazie alle detrazioni fiscali. Queste cifre, diffuse alla fine di gennaio nel rapporto Oise realizzato dall'Osservatorio Congiunto di Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e Legambiente, raccontano un'Italia a due velocità.

a pagina 18

In Italia il recupero rappresenta ormai il 70% del mercato complessivo, ma in Sicilia la situazione è molto diversa

Riqualificazione, il lato oscuro dell'edilizia

Confrontando i numeri dell'Oise con l'azione nell'Isola emerge l'enorme disparità. Che ha diverse cause

PALERMO – È particolarmente modesta la pattuglia di numeri siciliani che si nasconde dietro la grande carica nazionale: dal 1998 a oggi sono stati compiuti in Italia circa 9 milioni di interventi di recupero edilizio grazie alle detrazioni fiscali e dal 2007 circa 2,5 milioni di efficientamento energetico. Queste cifre, diffuse alla fine di gennaio nel rapporto Oise realizzato dall'Osservatorio Congiunto di Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e Legambiente, raccontano un'Italia che si sta adeguando alle nuove esigenze del mercato. Non può dirsi lo stesso di una Sicilia che ancora stenta così come confermato dalle nostre cifre in materia di occupazione, investimenti e risparmi ottenuti.

La green economy applicata all'edilizia, secondo il report, potrebbe spingere la curva dell'occupazione e permettere di "recuperare gli 800mila posti di lavoro persi nel settore – si legge in una nota – attraverso la riqualificazione e manutenzione dell'enorme patrimonio edilizio italiano". Una notizia particolarmente interessante anche per una Sicilia che ha visto 100mila posti in meno e 13mila imprese costrette a cessare l'attività negli ultimi sei anni (dati Filca Cisl Sicilia diffusi la scorsa settimana).

L'edilizia è in movimento: "In questi anni difficili – precisa l'Osservatorio – il settore non si è infatti solo ridimensionato ma ha anche spostato il proprio baricentro verso il recupero,

che oggi rappresenta circa il 70% del mercato complessivo". Una consapevolezza che ancora non è pienamente giunta nell'Isola.

La responsabilità comincia da Palermo. Le regioni che hanno una maggiore spesa nel settore della riqualificazione sono quelle che hanno inserito delle norme che impongono determinate azioni di rendimento ed efficienza energetica degli edifici. E in Sicilia le misure di questo genere sono particolarmente timide. Niente obblighi di efficienza energetica degli edifici mentre controlli e sanzioni relativi alla certificazione energetica regionale si basano sui "controlli a campione basati sulla certificazione energetica nazionale". Nessun obbligo riscontrato anche per i contributi delle fonti rinnovabili ai fabbisogni energetici a esclusione, ovviamente, dell'obbligo nazionale di soddisfacimento di una percentuale del fabbisogno termico attraverso rinnovabili (dlgs. 28/2011).

Non si può dire che facciano meglio gli enti locali. Nella grande mappa nazionale non ci sono comuni siciliani che hanno "introdotto obblighi per il solare termico nei regolamenti edilizi precedenti al dlgs 28/2011" né per il solare fotovoltaico, mentre sono veramente pochissimi quelli ad aver modificato il regolamento edilizio per introdurre innovazioni energetico-ambientali.

Le conseguenze di una pianificazione così pigra sono evidenti. In Sicilia l'indice statistico che misura gli interventi di riqualificazione rispetto

alla popolazione risulta tra i più bassi d'Italia (0,17%), seppur in crescita di pochissimo rispetto all'ultima rilevazione, e comunque distante dalle migliori regioni che superano anche l'1% (dipartimento Energia). Restano ai minimi nazionali i dati relativi all'incidenza degli sgravi rispetto al numero di famiglie (2% contro la media nazionale del 7,6%) e la percentuale di immobili che negli ultimi anni ha usufruito dello sgravio Irpef del 65% (poco meno del 2% contro la media nazionale del 9%).

Per dare più consistenza alle cifre è sufficiente soffermarsi sul dato relativo agli investimenti pro capite (14 euro per abitante, ultimo risultato nazionale) e ai nuovi occupati prodotti nel 2013 (poco più di un migliaio contro 14mila della Lombardia).

Rosario Battiato

Da noi niente obblighi di efficienza energetica degli edifici e controlli a campione

I DATI ELABORATI DA SOLO AFFITTI IN COLLABORAZIONE CON NOMISMA

A Palermo giù gli affitti

Nel capoluogo siciliano canoni in discesa anche nel 2015 in controtendenza rispetto al resto di Italia. Spesa media di 449 euro, la metà di Milano

DI ANTONIO GIORDANO

In controtendenza rispetto al trend nazionale, risultano in calo (-7,7% nel 2015) i canoni d'affitto a Palermo, dove i locatari resistono più che altrove in Italia nello stesso appartamento: 48 mesi contro una media italiana di 27,4 mesi. Questi sono alcuni dei dati emersi dal Rapporto sulle locazioni 2015 di Solo Affitti, franchising immobiliare specializzato nella locazione con 340 agenzie (40 in Spagna), elaborato con il supporto scientifico di Nomisma. Secondo questo studio, illustrato in occasione dell'apertura della nuova agenzia di Solo Affitti in Corso Calatafimi a Palermo, anche a Napoli e Bari gli inquilini cambiano casa meno frequentemente (ogni 36 mesi ciascuno) mentre a Cagliari, Ancona e Campobasso (18 mesi ciascuno) sono meno «fedeli». A Palermo si registra una contrazione dei prezzi d'affitto per tutte le tipologie di immobile, da mono (-14%) e bilocali (-10,5%) a Trilo (-4,9%) e quadrilocali (-3,9%). A livello nazionale i canoni d'affitto sono tornati a crescere dopo 5 anni di contrazione (+1,7% nel 2015), trainati soprattutto dai grossi incrementi registrati a Bologna (+11,6%), Perugia (+9%) e Bari (+8,5%), così come a Napoli (+6,3%), Genova (+5,5%) e Catanzaro (+5,2%). In alcune piazze, tuttavia, è persistito il segno meno: oltre a Palermo ci sono stati decrementi anche a Potenza e Campobasso (-5% ciascuno), Roma (-2,2%), Trieste (-1,9%) e Trento

(-1,2%).

Secondo il Rapporto sulle locazioni 2015 di Solo Affitti prendere casa in affitto nel capoluogo siciliano richiede un esborso medio di 449 euro, oltre 60 euro in meno rispetto ai 516 della media italiana. Il canone di locazione sale a 489 euro (558 in Italia) per un appartamento arredato e a 510 euro (572 in Italia) per uno dotato di garage. Milano si conferma anche nel 2015 la città più cara per gli affitti (canone medio di 916 euro) superando Roma (809) di oltre un centinaio di euro. Seguono Firenze (645 euro), Bologna (568 euro), Venezia (566 euro), Napoli (546 euro). Vivere in affitto costa meno che altrove a Potenza (379 euro), Campobasso (381 euro), Perugia (396 euro) e Catanzaro (399 euro). Sempre più palermitani ricorrono alla cedolare secca (80% dei casi) nella stipula dei contratti di locazione, preferendola alla tassazione Irpef che nel capoluogo siciliano, così come in Italia, viene utilizzata sempre meno. Secondo lo studio la nuova tassazione è impiegata mediamente l'87% delle volte a livello nazionale, con punte del 97% a Perugia, del 95% a Napoli, del 93% ciascuno a Roma, Venezia e Firenze. Palermo è uno dei capoluoghi di regione dove si utilizzano di più i contratti d'affitto liberi 4+4 (70%), preceduto solo da Milano (94%) e Potenza (90%). I palermitani ricorrono in misura marginale ai contratti transitori (30%) mentre non sottoscrivono per

niente quelli con canone concordato (poco impiegati già nel 2014, nel 10% dei casi). I contratti di locazione a canone concordato sono i più utilizzati in Italia (dal 37,1% del 2014 al 43,1% del 2015) e nell'ultimo anno hanno superato per la prima volta quelli liberi 4+4, passati dal 39,8% del 2014 al 42,1% del 2015. In calo l'impiego di contratti transitori, passati dal 20,9% del 2014 al 14,3% del 2015. «In città», afferma Simone Candela, titolare della nuova agenzia Solo Affitti di Palermo, «la tipologia di abitazione in affitto più richiesta è il trilocale, soprattutto in centro e semicentro, scelto dai potenziali inquilini nel 30% dei casi. Non mancano, tuttavia, le domande di quadri e bilocali, con percentuali del 20% ciascuno. A vivere in affitto sono per lo più coppie con figli che rappresentano il 60% del totale mentre coppie senza figli, single e gruppi di 2 o più persone che condividono un appartamento sono meno rappresentati e si ritagliano rispettivamente il 25, 10 e 5%». Rispetto all'ultimo anno le famiglie che prendono in affitto un appartamento come abitazione principale sono aumentate di quasi 10 punti percentuali, dal 50,3% del 2014 al 59,8% del 2015. Trend confermato anche a Palermo dove il dato tocca una punta dell'80%, così come a Trento, superiore al 75% di

Campobasso e al 70,4% di Roma. Diminuisce leggermente, a livello nazionale, la quota di richieste di locazione provenienti da lavoratori in trasferta (da 25,1% nel 2014 a 22,6% nel 2015) che a Palermo rappresentano il 20% del totale. Nel capoluogo siciliano, infine, occorrono più tempo che altrove per trovare casa in affitto: 3,3 mesi contro i 2,3 necessari mediamente in Italia. Le città dove la ricerca è più lenta sono Napoli (3,8);

quella dove risulta più veloce Perugia (1,5 mesi). La nuova agenzia di Palermo va ad aggiungersi alle 9 presenti in Sicilia: 2 ciascuno in provincia di Palermo, Trapani e Catania, 1 ciascuno a Messina, Ragusa e Siracusa. (riproduzione riservata)

SECONDO LA CISL SI RISCHIANO GARE ANOMALE E UN GRANDE AUMENTO

Appalti, allarme ribassi

Saltano la norma nel Milleproroghe nazionale e anche quella approvata dall'Ars a luglio. Nel settore dell'edilizia oltre 100 mila disoccupati e 13 mila imprese chiuse

DI ELISABETTA RAFFA

Gli appalti pubblici sono ormai pochissimi e quando ci sono li si assegna con il massimo ribasso. Tutta colpa dei Governi regionale e nazionale. Il primo non è riuscito a varare una reale riorganizzazione del settore, il secondo ha cassato la norma sulla riforma dell'edilizia all'interno del decreto Milleproroghe e, come conseguenza, ha invalidato la legge varata a luglio dell'anno scorso dall'Ars. Cosa vorrà dire lo spiega la Cisl: il passo indietro comporterà l'aggiudicazione di gare con ribassi medi del 37% e i rischi inevitabili saranno l'aumento delle opere incompiute (fino al 90%, secondo il sindacato), il mancato rispetto delle misure di sicurezza nei cantieri e l'irregolarità contributiva. «Oltre al danno la beffa», commentano i segretari generali di Cisl Sicilia e Filca Cisl Sicilia Mimmo Milazzo e Santino Barbera, «grazie all'incapacità amministrativa del governo regionale, le pochissime gare per opere pubbliche che si celebrano in Sicilia saranno aggiudicate ancora con il sistema del massimo ribasso, a danno del completamento effettivo dell'opera e del rispetto della sicurezza e della retribuzione dei lavoratori». La legge approvata a Palazzo dei Normanni aveva infatti come riferimento giuri-

dico una norma che l'esecutivo nazionale avrebbe dovuto mantenere nel Milleproroghe. «Cancellata questa», chiosano Milazzo e Barbera, «è stata resa nulla per caduta anche la legge regionale che a quella si collegava. Sarebbe bastato realizzare una riforma compiuta che finalmente voltasse pagina rispetto allo scandaloso sistema del massimo ribasso. Invece l'approssimazione del governo regionale ha prodotto il risultato di un balzo indietro piuttosto di uno in avanti». All'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pistorio, Milazzo e Barbera chiedono la convocazione immediata delle parti sociali. «È grave», commentano i due dirigenti sindacali, «che a fronte di investimenti inesistenti da parte della Regione Sicilia, di 100 mila disoccupati negli ultimi 6 anni e di 13 mila imprese chiuse, il Governo Crocetta continui a disinteressarsi del comparto delle costruzioni. Quest'atteggiamento di arrogante indifferenza non danneggia solo una categoria produttiva ma tutta l'economia regionale, che nell'edilizia ha un settore trainante». Numeri, quelli citati da Milazzo e Barbera, tirati fuori durante gli Stati Generali dell'edilizia convocati tre giorni fa a Brolo, in provincia di Messina, ai quali si aggiungono una notevole riduzione delle ore lavorative denunciate in cassa edile (27.587.961), che hanno ridotto la massa salariale di 377.873.003,30 euro e

dimezzato il numero degli addetti. «E di ripresa non si parla», aggiunge Barbera, «perché i piani di sviluppo tanto pubblicizzati sono fermi. A partire dallo Sblocca Italia, che prevedeva il raddoppio ferroviario Palermo-Catania-Messina, un'opera che doveva essere cantierata entro ottobre 2015, ma della quale non esistono né progetto esecutivo né finanziamento». Impresa simbolo della crisi dell'edilizia è la Tecnis, che con il suo migliaio di dipendenti è la più grande azienda siciliana del settore, con cantieri sia in Italia che all'estero e più di un miliardo di appalti sia avviati che da far partire. Per il segretario generale della Filca Cisl «la Sicilia ha urgente necessità di recuperare il gap infrastrutturale trentennale con il resto del Paese. E le cause di questa gravissima recessione devono essere ricercate non solo nella complessiva crisi del settore, ma nell'assenza della politica e nella mancanza di programmi di sviluppo e di una seria programmazione industriale. Una mancanza che sta mettendo in ginocchio l'intera economia dell'Isola, a partire dei grossi petrolchimici». (riproduzione riservata)

Imposte indirette. Le indicazioni del Notariato sulla base imponibile

Leasing abitativo, il registro si calcola sul prezzo pattuito

Angelo Busani

■ Utilizzare il leasing come alternativa al tradizionale finanziamento dell'acquisto di una casa con mutuo ipotecario: questo lo scopo della nuova normativa sul **leasing abitativo** introdotta con l'ultima legge di Stabilità (legge 208/2015), oggetto di risposte delle Entrate a Telefisco 2016 e di uno studio del Consiglio nazionale del Notariato (4-2016/T).

La detrazione Irpef

Dalla stipula di un contratto di leasing abitativo tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2020 consegue, per il soggetto utilizzatore che abbia un reddito non superiore a 55 mila euro, la possibilità di detrarre dalla sua Irpef lorda il 19 per cento:

a) dei canoni di leasing (fino all'importo di 8 mila euro) e del prezzo di riscatto (fino all'importo di 20 mila euro) se si tratti di un utilizzatore di età inferiore a 35 anni;

b) dei canoni di leasing (fino all'importo di 4 mila euro) e del prezzo di riscatto (fino all'importo di 10 mila euro) se si tratti di un utiliz-

zatore di età non inferiore a 35 anni.

Circa il limite temporale del 31 dicembre 2020, si tratta di una data entro la quale deve essere stipulato il contratto di leasing, a prescindere dal fatto che si protragga anche oltre.

Quanto al tema del superamento, nel corso del contratto di leasing, del limite di età (di 35 anni) e del limite di reddito (55 mila euro), il Notariato ritiene che «non comporti la perdita del diritto alla detrazione».

Mentre un dubbio resta se il requisito del reddito complessivo sia da valutare con riferimento al reddito del periodo d'imposta nel quale il contratto viene stipulato oppure al reddito risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata dal contribuente in questione.

Requisito per la detrazione, secondo la legge di Stabilità, è che l'utilizzatore non sia titolare «di diritti di proprietà su immobili a destinazione abitativa». Su questo punto le Entrate non hanno fornito interpretazioni: se pare trattarsi

di proprietà ovunque ubicate, resta da chiarire se l'espressione normativa che impedisce la detrazione vada riferita anche alle quote di comproprietà, alla proprietà nuda e ai diritti reali di godimento (come il diritto di usufrutto).

L'agevolazione prima casa

All'acquisto effettuato dalla società di leasing per conto di un utilizzatore che abbia i requisiti per ottenere l'**agevolazione prima casa** si applica:

- ① se si tratta di un contratto imponibile a Iva, l'aliquota del 4% (oltre a imposte di registro, ipotecaria, catastale e bollo per 920 euro);
- ② se si tratta di un contratto soggetto a imposta di registro, la nuova aliquota del 1,5 per cento (oltre a imposte ipotecaria e catastale per 100 euro).

Circa la base imponibile degli atti soggetti a imposta proporzionale di registro, secondo il Notariato non si rende applicabile l'opzione del «**prezzo-valore**» (e cioè la tassazione su base catastale) e quindi l'aliquota

d'imposta si deve applicare al prezzo pattuito (suscettibile di accertamento da parte del fisco, se il valore del bene sia ritenuto superiore al suo prezzo).

Dato che l'agevolazione prima casa è subordinata all'effettuazione di talune dichiarazioni da parte del compratore nell'atto di acquisto, durante Telefisco 2016 l'Agenzia ha dichiarato che:

■ l'utilizzatore può rendere tali dichiarazioni nel contesto dell'atto con il quale la società di leasing compra l'abitazione scelta dall'utilizzatore;

■ l'utilizzatore può rendere tali dichiarazioni solo nel contesto del contratto di leasing (ma tale contratto deve essere poi allegato all'atto con il quale la società di leasing compra la casa scelta dall'utilizzatore).

Le differenze

Le imposte applicabili all'acquisto effettuato dalla società di leasing per conto di un utilizzatore che abbia i requisiti per ottenere l'agevolazione prima casa

	Aliquota d'imposta (%)	Altri tributi (euro)
Acquisto imponibile a Iva	4,0	920
Acquisto soggetto a imposta proporzionale di registro	1,5	100

Anac: dati da pubblicare entro il 31/1

P.a., trasparenza sui contratti

DI ANDREA MASCOLINI

Entro il 31 gennaio di ogni anno devono essere pubblicati sul sito web di ogni stazione appaltante, i dati di tutti i contratti pubblici, anche affidati senza gara o con procedure in deroga; sanzioni fino a 25 mila euro per chi non adempie. E quanto stabilisce la delibera Anac n. 39 del 20 gennaio 2016 che disciplina sostituendo una precedente delibera dell'Avcp del 2013 gli obblighi comunicativi previsti dalla legge Severino che, all'art. 1, comma 32 primo periodo, obbliga le stazioni appaltanti alla pubblicazione, sui propri siti web istituzionali, con riferimento ai contratti pubblici delle seguenti informazioni: struttura proponente; oggetto del bando; elenco degli operatori invitati a presentare offerte; aggiudicatario; importo di aggiudicazione; tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; importo delle somme liquidate. L'obbligo comunicativo, per il quale ogni responsabile del procedimento potrà essere passibile di una sanzione fino a 25 mila euro in caso di violazione, precisa l'Anac, dovrà riguardare «tutti i procedimenti di scelta del contraente, a prescindere dall'acquisizione del

Cig o dello SmartCig, dal fatto che la scelta del contraente sia avvenuta all'esito di un confronto concorrenziale o con affidamenti in economia o diretti e dalla preventiva pubblicazione di un bando o di una lettera di invito». Non soltanto: la legge Severino andrà rispettata anche quando le amministrazioni agiscono in deroga alle procedure ordinarie. L'obbligo vale per le procedure dell'anno precedente aggiudicate o in corso di aggiudicazione. La delibera impone alle amministrazioni di tenere le informazioni sul sito «per un periodo di cinque anni decorrenti dal primo gennaio dell'anno successivo a quello da cui decorre l'obbligo di pubblicazione e comunque fino alla conclusione del contratto stipulato all'esito della procedura di affidamento cui fanno riferimento». La delibera prevede che i dati siano inseriti, entro il 31 gennaio di ogni anno, nella sezione «amministrazione trasparente», sotto-sezione di primo livello «Bandi di gara e contratti» del sito web della stazione appaltante.



La delibera
dell'Anac sul sito
[www.italiaoggi.it/
documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

“Appalti e riciclaggio l'economia d'Italia condizionata dalle mafie”

L'allarme della Dia: record di infiltrazioni negli enti locali
Le regioni del centro-nord come terra di conquista

**DARIO DEL PORTO
CONCHITA SANNINO**

IL SANGUE non macchia i soldi. Dimenticate morti ammazzati e regolamenti di conti, le mafie 2.0 seminano più tossine nell'economia che cadaveri nelle strade. Si alleano con «le devianze» dell'apparato dello Stato. Inquinano il tessuto imprenditoriale e i ceti professionali di intere aree del territorio, in Italia e sempre più all'estero, dove la 'ndrangheta calabrese assume al ruolo di «holding mondiale del crimine». È capillare e severa, l'ultima relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia. In 275 pagine, si disegna lo scenario di organizzazioni criminali che assumono «la morfologia caratteristica dei gruppi societari internazionali». Come se fossero multinazionali della Silicon Valley. Attraverso una «capogruppo», che conserva quasi sempre il suo «centro decisionale» nelle regioni d'origine Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, le organizzazioni mafiose «controllano e dirigono, secondo un disegno unitario, molteplici business criminali sempre più interdipendenti». Le mafie, racconta l'analisi coordinata dal direttore della Dia, il generale Nunzio Ferla, sono sempre più in grado «di intessere profonde relazioni con la zona grigia».

IL CANCRO NELL'ECONOMIA

La criminalità organizzata ha messo in piedi «un ciclo economico-criminale in grado di alterare il corretto processo di sviluppo dell'economia nazionale ed estera». Ecco perché sarebbe «miope limitare la percezione» di questo assedio «alle

sole evidenze giudiziarie»: il fenomeno è ben più «complesso» e «affonda le radici spesso anche nei gangli più nascosti della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria, con un intreccio profondo tra mafia e corruzione che impone, a tutti i livelli istituzionali e della società civile, un impegno sempre maggiore». Ogni mafia ha ormai esteso le proprie ramificazioni in altre regioni d'Italia. Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, sono diventate terra di conquista, mentre si affacciano altre figure criminali, diverse e autonome da quelle storiche. La Dia cita l'inchiesta della Procura di Roma su Mafia capitale: una realtà che presenta «caratteri originali, con genesi propriamente romana, non assimilabili a quelli delle consorterie tradizionali».

LA PISTA DEL DENARO

La Dia e il Nucleo di polizia valutaria della Finanza lavorano in stretto contatto con l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia che segnala le operazioni sospette. Dallo scorso maggio, sottolinea il generale Ferla a *Repubblica*, «con il nuovo protocollo d'intesa siglato con la Procura nazionale guidata da Franco Roberti e grazie a un nuovo sistema informatico, gli analisti della Dia possono verificare fino in fondo le segnalazioni». Nei primi sei mesi del 2015, la Banca d'Italia ha inviato oltre 40 mila «comunicazioni». Dai controlli sono scaturite 132 mila operazioni sospette: bonifici, versamenti e prelievi in contanti, prelievi allo sportello, bonifici esteri. Il maggior numero, 28 mila, in Lombardia. Seguono Lazio (15 mila) e Campania (14 mila).

E poi ci sono gli appalti: nel primo

semestre del 2015 la Dia ha effettuato 89 accessi a cantieri in tutta Italia, 22 dei quali a opere collegate all'Expo di Milano. All'esito del monitoraggio sono state emanate 78 informative interdittive, 8 delle quali per appalti dell'Expo. Ma dal giugno 2009, quando sono iniziati i lavori per l'esposizione, i controlli hanno portato complessivamente a 108 interdittive. La maggior parte di questi provvedimenti ha riguardato imprese infiltrate dalla 'ndrangheta e per il 60 per cento aziende specializzate nel movimento terra.

L'IMPERO DELLE 'NDRINE

Il traffico internazionale di cocaina è il *core business* della 'ndrangheta. Ma già da un pezzo le 'ndrine hanno messo gli occhi e le mani sui grandi appalti. Non solo in Calabria. Il 9 gennaio 2015 il Tar del Lazio ha confermato lo scioglimento del Comune di Sedriano, in provincia di Milano: il primo caso in Lombardia. I clan calabresi sono «in grado di intessere profonde relazioni con la cosiddetta zona grigia, ossia con quell'area istituzionale fortemente articolata dove operano, a vario titolo e responsabilità, accanto a soggetti economici, siano essi vessati o colusi, anche devianze dell'apparato amministrativo e o burocratico, statale e locale».

LA MORSA DI COSA NOSTRA

La mafia siciliana, ancora oggi, si fa forte di un «processo di infiltrazione negli apparati dello Stato». Oltre alle attività illecite tradizionali, le cosche ricercano «l'acquisizione dei consensi sia nel mondo dell'imprenditoria che delle pubbliche amministrazioni». La Dia sottolinea la «conaturata capacità» di Cosa nostra di

creare «situazioni di opacità, promuovendo un'opera di delegittimazione di quanti tentino di ostacolarla e attirando, allo stesso tempo, esponenti del sistema politico, economico e amministrativo». Una strategia alla quale si aggiunge la corruzione, «anche di matrice non mafiosa». Anche Cosa Nostra, come già la camorra, ha messo le mani sull'affare dei rifiuti. Tra i settori da monitorare, la Dia indica anche «i progetti legati allo sviluppo di fonti energetiche alternative, l'emergenza ambientale e le attività ad alto contenu-

to tecnologico».

I BROKER DELLA CAMORRA

Pur frammentata in 110 clan, la camorra dispone di una «capacità di condizionamento culturale delle fasce più deboli della popolazione», riuscendo spesso a «porsi come punto di riferimento unitario e alternativo allo Stato». I clan hanno manifestato una «spiccata vocazione ad infiltrarsi, anche fuori regione e all'estero, negli apparati economici e finanziari», così da «atteggiarsi a soggetto economico in grado di operare

sul mercato legale per acquisire una posizione dominante, se non monopolistica, di attività economiche». In alcuni settori, come i traffici di rifiuti, stupefacenti, armi, nella contraffazione di documenti e banconote, i clan della camorra hanno dimostrato di saper utilizzare «tecnologie all'avanguardia». Malavitosi, ma al passo con i tempi. La mafia 2.0 uccide e inquina, non solo d'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 'ndrangheta con ramificazioni così capillari da essere ormai una "holding mondiale del crimine"

La camorra e la capacità di porsi come "punto di riferimento unitario e alternativo allo Stato"



33

I REATI

Per associazione mafiosa denunciati nel primo semestre 2015

1.353

LE DENUNCE

Denunciati per associazione mafiosa 1.304 italiani e 49 stranieri

26

GLI OMICIDI

Dei quali 16 riconducibili alla camorra, sei ai clan pugliesi

11

LO SCAMBIO ELETTORALE

Undici denunce/arresti per scambio elettorale politico mafioso

132.000

LE OPERAZIONI SOSPETTE

Bonifici e versamenti nel mirino: 28mila segnalati in Lombardia